

CORRIERE ROMANO

Appello all'Unesco per salvare il museo Torlonia

Dopo domani il direttore dell'Unesco si incontra col sindaco Argan per discutere le misure necessarie a salvare i monumenti romani minacciati dalla scarsa manutenzione e dall'inquinamento atmosferico: gli rivolgiamo quindi un appello perché voglia occuparsi anche delle 620 sculture del museo Torlonia che, per l'arroganza dei proprietari e l'inerzia di stato e comune, sono state malamente ammonticchiate in tre stazioni del palazzo della Lungara, come vecchie masserizie fuori uso, e quindi sottratte definitivamente, non solo alla vista del pubblico, ma a una seria verifica delle stesse condizioni in cui si trovano.

Direttore dell'Unesco è il senegalese M. Bow. Lo ricordiamo, esattamente due anni fa, in piedi sulla roccia dell'Acropolis, lanciare al mondo civile un appello per la salvezza del Partenone e dell'Efeso, che soffrono la stessa malattia delle colonne e degli archi di Roma: ed era bello vedere quest'uomo dalla pelle scura stagiarsi sul bianco accento dei marmi ateniesi e parlare in nome di centocinquante paesi a difesa dei più prestigiosi monumenti della civiltà europea. Gli chiediamo dunque di intervenire per le sculture del museo Torlonia, perché siano acquisite o esportate dallo stato italiano, sistemate degnamente in una sede nuova e adeguata e finalmente restituite all'ammirazione del pubblico romano, italiano e straniero.

Contemporaneamente, rivolgiamo un appello a tutte le istituzioni culturali, biblioteche e accademie straniere in Roma, dove da decenni operano studiosi d'arte e di archeologia di ogni nazionalità, perché, sebbene intervengano a stimolare comune e ministero dei Beni culturali, richiamandoli al loro dovere di assicurare alla propria pubblica e al godimento pubblico quella che è la più importante collezione privata d'arte antica del mondo.

La vicenda del museo Torlonia (edificio di via della Lungara, sede del ministero due anni fa dal pretore Albano) perché abusivamente trasformato da sede di museo in una novantina di miniappartamenti, e sequestrata, fa parte della collezione di sculture perché abusivamente trasferita in tre stanze delle settantesette stanze originarie dell'altezzosissimo ottocentesco) ha conosciuto nell'ultima settimana aspetti di autentica farsa. C'è stato il ministro dei Beni culturali che, in seguito al provvedimento di dissequestro della collezione ordinato dal pretore ed eseguito ieri (per effetto dell'amnistia, che passa la spugna sui reati contro i beni culturali) non ha trovato di meglio che esortare il soprintendente a "intensificare la vigilanza" su quell'ammucchiata di sculture, dimenticando che la legge, in casi del genere impone di far pagare ai responsabili dell'illecito una somma pari al valore della cosa perduta (in questo caso, un museo), e insieme l'esigebbero del bene manomesso (articoli 59 e 54 della legge sulle cose d'arte del 1939).

Ma c'è stata soprattutto una sorprendente dichiarazione del l'avvocato del Torlonia che, con alcune affermazioni che non affondano né in cielo né in terra, e sembra scritta in stato di sonnambulismo o di ebbrezza.

Dice ad esempio che «i presunti» abusati edilizi sono «assolutamente infondati», e che la «relazione...» «è sempre custodita nei medesimi locali dell'epoca dell'istituzione del vincolo». Ora, per dirla coi cavalli spensierati incontrati da Gulliver che non conoscono termini diretti per indicare colpe e peccati, osserviamo che l'avvocato asserisce «la cosa che non è». Infatti dalla metà dell'Ottocento fino a qualche anno fa, le cinquecento e più sculture e passa sculture della collezione erano sistemate in settantesette stanze dell'edificio di via della Lungara, come appare dalla planina allegata al catalogo curato da P. E. Visconti, edizione del 1883, e come ricorda bene chi ha avuto il raro privilegio, nei decenni, di visitarla. A un bel momento, cioè da una decina d'anni, quando sono cominciate i lavori di «ristrutturazione» abusiva (meglio, «destrutturazione», come dice il sindaco Argan) dell'edificio, c'è stato il violento trasloco e concentrazione in tre stanze residue (come è stato accertato dalla soprintendenza).

Non è un abuso edilizio trasformare un edificio adibito a museo di settantesette stanze in un edificio di abitazione di novantasei miniappartamenti, avendo solo una licenza per ripulire il tetto? Non è una clamorosa violazione della legge sulle cose d'arte avere smantellato un museo di settantesette sale, vincolato come tale fin dal 1948?

Dice ancora l'avvocato sennò che i locali sono «sempre stati da tutti giudicati idonei» e la collezione sempre «visibile secondo le norme previste per le collezioni private». A parte il fatto che il direttore generale Ruffacci Bianchi Bandinelli alla fine degli anni quaranta dovette travestirsi da spazzino e attaccare discorso col custode per poter visitare la collezione, solo a stento e dopo molti salamelecchi all'amministrazione Torlonia di via Tomacelli i poveri mortali vi potevano accedere: il sottoscritto ebbe questo privilegio una volta ventisei e più anni fa, e poté rendersi conto che dai lucernari rotti pioveva sulle statue e dalle travi colava la ruggine. A meno che l'avvocato non giudichi «idonei» i tre stanzoni attuali, dove le 620 sculture sono accatastate come un ammasso di detriti: il che sarebbe un nuovo e davvero singolare criterio museografico.

Ma basta. Come ha ricordato «Italia Nostra» che per l'acquisizione pubblica della collezione Torlonia si batte da dieci anni, il comune deve costituirsi parte civile nel procedimento penale per gli abusi edilizi ed applicare le sanzioni previste dalla legge urbanistica (molta parte del valore delle opere edilizie abusive), e il ministero dei Beni culturali deve provvedere a quanto previsto dalla legge del '39, nei termini ricordati più sù, eventualmente acquistando gratuitamente la collezione come risarcimento del danno subito dalla collettività con lo smantellamento del museo. Per il comune ci sono le assicurazioni del sindaco Argan, per il ministero si resta ancora in attesa di qualche esplicito intervento. Un ultimo particolare gusto è il sequente al catasto l'edificio di via della Lungara è ancora classificato come «museo», e i novantasei miniappartamenti non hanno mai avuto la licenza di abitabilità. Il comune potrebbe dunque procedere addirittura al loro sequestro.

Antonio Cederna

L'ASSALTO RIVEND

Cercano armi

L'impresa condotta da tre g... mano - Quando si sono acc...



Il direttore del museo, Bruno Attigli

Tre giovani, che si sono qualificati come appartenenti all'Esercito proletario di liberazione, hanno assalito ieri mattina il Museo storico della fanteria, ritenendo di trovarvi moschetti, mitra, bombe a mano, pistole e altre armi necessarie per incrementare la «guerriglia urbana». Quando il noto accorto di aver preso una cantonata, hanno sperato colpire di pistola verso il soffitto e rubato i portafogli al guardiano.

Il Museo è situato in un stabile, contrassegnato dal numero civico nove, in piazza Santa Croce in Gerusalemme ed è adiacente al Museo storico dei Grassiardi di Sardegna. È sorvegliato dal guardiano Antonio Sacca, di 45 anni, e da un militare di leva, che ieri era il ventinenne Franco Vita, ossia alcuni impiegati.

I tre terroristi, passamontagna abbassato e pistole in pugno, hanno suonato il campanello. Erano le 19.30, era buio perché il museo si può visitare dalle dieci alle undici, il guardiano ha aperto e si è trovato di fronte i tre che lo hanno spintonato all'interno chiudendo poi il portone alle loro spalle. Rimasti in un'antina stanza gli impietati, e il militare anti-guerriglieri è rimasto a tenerli a bada mentre gli altri due hanno sp...

spinto il guardiano alla schiera, trasportarli all'arme. Evidentemente, tre giovani erano nel museo, che o tiche uniformi, ha pale al petto, se nerali piemontesi e altri ferri vece ziate inefficienti nutili ai fini dell'Convinti che le stesse ingannando giovani hanno escolpi di revolver fitto, ad evidente midatorio. Il terzo questo punto, mo conto della situa mento che le c complianziosi. In fill del telefono r quello civile.

Quando il matto re del museo, i convincere i tre più efficiente del una vecchia pisto ma che sarebbe accoppiata perché tre si sono irritati dotti l'un l'altro dell'impresa. Con segnati, hanno guardato le consa fatogli. Infine, i militare anti-guerriglieri di via spray, hanno scort la signa Epi. Tor

LE INDAGINI DELLA POLIZIA CONVERGONO

Una famiglia di zingari i ca

Ad accreditare questa pista è sopraggiunta la denuncia della

La vicenda dei quattro cadaveri carbonizzati trovati in una cave di Campo Soriano, vicino Terracina, il 27 dicembre scorso, si potrebbe spiegare con una faida tra nomadi: questa è la tesi sostenuta dal capo della squadra mobile di Latina, dottor Cederna. In un rapporto inviato al procuratore ad un sostanzioso tra le famiglie Halliovich e Selevich, entrambe di origine albanese. Il capo della squadra mobile ricorda che il 7 settembre scorso, Mustafa Halliovich, di 34

anni, denunciò alla polizia di essere stato aggredito a Torvalancia da Fritz Selevich: il quale, accompagnato da quattro persone, lo aveva percosso con un bastone e quindi gli aveva rapito la figlia Zaida di 16 anni.

La seconda tappa di questa faida tra zingari si ebbe il 23 settembre quando, secondo gli accertamenti fatti dalla mobile, alcuni Selevich spararono una pistola contro alcuni membri della famiglia rivale. Successivamente Mustafa Halliovich, insieme con altri nomadi albanesi, venne arrestato per il furto

di una rivoltella e in carcere. Ne uscirà. Da quell'epoca si attendevano prima, da dove accadrà provvisoriamente il: data alla quale si salire la morte trovati carbonizzati fissati a tre gli scontro che scodra mobili sparono nella vicenda. M vich denuncia al scomparsa di cinque giunti: il marito Halliovich, tre suoi dodicenne Emma,

FALLIMENTARE A ROMA IL BILANCIO DEL RIENTRO AI

Valanga di giustificazioni a

O si torna a scuola il 2 o si fanno le vacanze all'antica -

«Si decide che il lungo ponte natalizio va sensibilmente ridotto e allora si torna a scuola il due. In questo modo è anche più facile indurre gli studenti e rinviare alla festa dell'Epifania. Seconda ipotesi: le vacanze durano dal 26 al 4. Allora il 5 e il 6 gennaio diventano due buchi da una sequenza interrotta di vacanze. E' la via di mezzo, la peggiore secondo me». Questo il parere del preside del liceo classico «Augusto» Benedetto Sajevo. Nella sua scuola, come in quasi tutte le superiori, ma anche alle medie e alle elementari, il quattro mattina sui banchi non c'era quasi nessuno. Le classi continuavano, fuori dagli istituti a fare come se nulla fosse cambiato nel calendario scolastico.

Tanti altri direttori didattici, casalinghi, nidi e presidi interpellati in quei giorni di «vacanza forzata» si sono strati d'accordo nel giudicare fallimentare l'esperienza di quest'anno. Il nuovo calendario è stato quasi ovunque bocciato.

Nei giorni nei precedenti l'immissione delle scuole sono state da telefonate assistiti da un idema, come cancelli piano-ferro con il scolastico che da numero di giorni, big per essere rianzi zioni. Il dottore deve dire, insomma gazzo e in condiz salute. La consa siderata di salvag la rapida diffusiò ne inattesa. Ma il certificato m col diventare ar malita.

In previsione a mero di assenze è scolio di essere pendo i genitori delle famiglie. L

Colloquio Andreotti-Ri

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha ricevuto il rettore dell'ateneo romano professor Antonio Ruberti e il vice rector professor Messinetti.

Nel corso dell'incontro, come riferisce un comunicato di palazzo Chigi, i due responsabili dell'università di Roma hanno appreso al presidente del Consiglio alcuni gravi problemi della facoltà di medicina.

Fra i punti toccati nel corso dell'incontro tutto lascia presumere che la questione dell'innescata la Regione e l'Università sia stato quello maggiormente dibattuto.